

GUGLIELMO MALIZIA
VITTORIO PIERONI

Ricordando un amico e un maestro.

Profilo di Giancarlo Milanese

Il 9 dicembre scorso una morte tragica ci ha privati per sempre di Giancarlo. È stato un lutto grave non solo per i parenti e per tanti amici, ma anche per la sociologia e per il mondo del volontariato a livello nazionale e internazionale.

L'evento ci ha profondamente addolorati e sul momento abbiamo preferito il silenzio; ora, però, è venuto il tempo per manifestare il nostro affetto e la nostra riconoscenza attraverso il ricordo dell'uomo e dello studioso.

Giancarlo era nato a Pavia nel 1933 ed entrò dai Salesiani dopo la licenza ginnasiale. Aveva compiuto i suoi studi in maniera brillante, coronandoli prima con la licenza in teologia e poi con il dottorato in pedagogia presso il Pontificio Ateneo Salesiano.

Dal 1965 al 1989 è stato professore di sociologia della religione e dell'educazione presso la Facoltà di Scienze dell'Educazione della Università Pontificia Salesiana di Roma. Inoltre, ha svolto l'incarico di direttore dell'Istituto di Sociologia della stessa Facoltà quasi ininterrottamente dal 1972 al 1989. Negli ultimi anni è stato apprezzato direttore di ricerche presso il LABOS e la Fondazione Italiana del Volontariato.



Prima di illustrare distintamente, anche se in modo sintetico, i vari campi in cui si è espressa la sua attività di insegnamento e di ricerca, vorremmo fornire una presentazione complessiva dell'uomo e dello studioso. Questo ci permetterà di offrire alcune chiavi di lettura che dovrebbero consentire di riportare a unità le molte tessere di cui si compone la sua personalità poliedrica e complessa.

Condivisione dei valori cristiani, servizio all'uomo, soprattutto ai poveri, agli emarginati e agli oppressi, accettazione convinta delle opzioni tipiche dello spirito salesiano e in particolare dell'amore ai giovani poveri e abbandonati: ecco tre aspetti che fanno certamente grande Giancarlo. Più specificamente, l'ansia di mettersi dalla parte degli ultimi lo ha portato, nella sua lunga parabola intellettuale, a concentrare le doti della intelligenza e l'impegno di un cuore generoso nel settore del volontariato e dell'emarginazione.

Della sua attività scientifica desideriamo richiamare in questa sintesi iniziale i tre aspetti che più ci hanno colpiti. Anzitutto, la sua originalità, chiarezza, logicità, rapidità, unite a una parola che conquistava. È passato con facilità dalla psicologia alla sociologia e ha percorso la sociologia da un capo all'altro, lasciando dovunque un'orma.

In particolare, egli ha creato una tradizione nella ricerca empirica che l'Istituto di Sociologia dell'Università Salesiana cerca oggi di conservare e di sviluppare. Anzitutto il suo modello intreccia strettamente teoria e prassi, riflessione e operatività: non vi è indagine di Giancarlo in cui non sia presente un quadro chiaro di proposizioni da verificare, una trattazione ampia e precisa delle teorie rilevanti per la tematica in esame, o in cui i risultati empirici non vengano messi a confronto con gli assunti di partenza. La riflessione di base si esprime di solito in un complesso articolato di ipotesi che nelle conclusioni vengono puntualmente riprese per essere passate al vaglio dei dati concreti.

Il piano di campionamento è illustrato con cura, ma senza nascondere i limiti molto spesso connessi con la limitatezza dei mezzi a disposizione; tuttavia, Giancarlo preferiva arrischiarsi anche con risorse inadeguate, sacrificando qualcosa della rappresentatività, pur di fare la ricerca, perché era convinto che la conoscenza della realtà sociale fosse condizione necessaria per qualsiasi teorizzazione. Inoltre, i campioni che vengono inchiestati nelle sue ricerche sono di solito più di uno in quanto solo la convergenza delle percezioni può offrire una base sicura di dati. Soprattutto Giancarlo è stato maestro del questionario: riusciva a operazionalizzare i concetti più oscuri, a trovare le forme più adeguate per sondare motivazioni, comportamenti, opinioni, atteggiamenti. Infine, l'analisi statistica non è mai elementare, ma tra i primi in Italia Giancarlo ha utilizzato tecniche sofisticate come l'analisi fattoriale, l'analisi delle corrispondenze e la «path analysis», i cui risultati egli sa rendere con chiarezza, precisione, senso critico e profondità di prospettiva.

Quello che abbiamo ammirato di più in lui è che non saliva mai in cattedra, non prendeva mai la matita rossa e bleu per segnare gli errori. Eppure,

egli ci superava tutti «dalla cintola in su»; malgrado ciò, Giancarlo si poneva al nostro fianco, alla pari con noi per aiutarci a cercare e a trovare la risposta giusta ai nostri quesiti, alle nostre difficoltà, ai nostri problemi.

Pertanto a Giancarlo, sempre tanto schivo, non sarebbe piaciuto di essere chiamato maestro, come noi abbiamo fatto nel titolo di questo articolo. Tuttavia lo è stato veramente, proprio perché egli non si riteneva tale, pur essendolo di fatto; in effetti, non è un titolo che ci si può dare da sé, ma è un titolo che solo gli altri possono attribuire, e a nostro parere esso esprime con esattezza la funzione che egli ha svolto nei nostri riguardi dal punto di vista non solo scientifico, ma anche umano.

I campi in cui ha esercitato la docenza e la ricerca a livello sociologico sono stati veramente numerosi e complessi. È ora, pertanto, di offrire dei più significativi una presentazione sintetica che speriamo riesca a far percepire tutta la grandezza delle sue doti di studioso.

1. Il sociologo e lo psicologo della religione

Lo studio della religione dal punto di vista delle scienze sociali ha segnato indubbiamente il punto di partenza di una attività e produzione culturale ampia e variegata e fino agli inizi degli anni '80 è stato questo l'ambito su cui si sono maggiormente concentrati i suoi sforzi come docente ed in quanto ricercatore.

L'interesse per la materia è attestato dal titolo stesso della sua tesi di dottorato: *Rapporti epistemologici tra filosofia, fenomenologia e psicologia nello studio dei fenomeni religiosi* (1965). E tra il 1971 e il 1972 pubblica alcune importanti indagini sul campo che riguardano l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole secondarie. Esse vengono a coincidere proprio con l'emergere delle prime problematiche riguardo all'IR quali il mantenimento dell'ora scolastica di religione, l'obbligatorietà della frequenza, il suo orientamento confessionale. Tali indagini si distribuiscono in una serie di sottocampioni provinciali sparsi in tutta Italia (Torino, Verona, Treviso, Udine, Arezzo, Massa Carrara, Ancona, Perugia, Terni, Cagliari, Bari), per un totale di 24.000 studenti circa. I principali trends emersi all'interno dei singoli campioni, come dall'indagine nel suo complesso, possono essere riassunti: in una mancata polarizzazione tra chi è «pro» e che è «contro» l'insegnamento della religione, in un sostanziale rifiuto da parte degli studenti di assumere atteggiamenti polemici nei confronti dell'IR e nella conferma della validità e della portata formativa dell'IR.

Un ulteriore salto qualitativo e quantitativo avviene nel 1973, con la pubblicazione di due saggi: *Sociologia della religione e Psicologia della religione*, opere che hanno contribuito a sistematizzare la materia, offrendo un contributo fondamentale sia all'insegnamento di tali discipline che all'azione pastorale e catechetica. È attingendo a questa letteratura che educatori ed operatori del settore hanno trovato abbondanti stimoli di riflessione per

a loro attività. Una riprova diretta la ritroviamo nel fatto che a quasi vent'anni di distanza la *Sociologia della religione* è stata ristampata in una edizione rinnovata, grazie anche al contributo ed alla collaborazione di J. Bajzek (1990).

Ancora nel 1973 viene alla luce *Famiglia sacrale o secolarizzata?*, un'attenta ed approfondita ricerca sul ruolo della famiglia, perché essa sia in grado di promuovere un'autentica educazione sociale nel complesso rapporto dialettico tra religione e società in costante trasformazione.

Da questi anni in avanti Giancarlo viene coinvolto in collaborazioni sempre più numerose, all'interno ed all'esterno dell'Università Salesiana. Nell'impossibilità di riportarle tutte ne citiamo una tra le più significative: *Chiesa in Italia 1975-78* (1978), volume a cui hanno collaborato vari autori, promosso dalla «Associazione per lo sviluppo delle scienze religiose in Italia» per cogliere i mutamenti all'interno della Chiesa italiana.

Ma l'opera che più e meglio di tutte ha contribuito a farlo conoscere come sociologo della religione e come ricercatore è sicuramente: *Oggi credono così. Indagine multidisciplinare sulla domanda religiosa dei giovani* (1982). Si tratta di una ricerca che, utilizzando metodi di ricerca sia quantitativi sia qualitativi, ha permesso di mettere in evidenza una certa ripresa del protagonismo giovanile per una partecipazione creativa e in prima persona all'elaborazione delle proposte presenti sul mercato dei «beni religiosi».

L'indagine non ha mancato di chiamare in causa la Chiesa, le famiglie, la scuola, l'associazionismo cattolico circa i metodi tradizionali di reclutamento e di iniziazione religiosa. Al tempo stesso sono state analizzate diverse tematiche che interessano da vicino la società civile come il rapporto tra fede e politica, tra fede ed etica, tra fede e qualità della vita. L'opera è suddivisa in due volumi: il primo presenta il quadro teorico generale, cui fa seguito l'esame dei risultati ottenuti col metodo di ricerca quantitativa; mentre il secondo è soprattutto un tentativo di lettura operativa della ricerca attraverso trattazioni monografiche mirate ad approfondire (con metodologie ed analisi di tipo qualitativo) aspetti specifici delle problematiche affrontate nell'inchiesta.

2. Il sociologo dell'educazione e della FP

Nell'area disciplinare della sociologia dell'educazione il suo grande merito consiste soprattutto nella definizione originale, chiara e precisa di oggetto e metodo in opposizione agli orientamenti dominanti di origine inglese e statunitense. L'ambito della sociologia dell'educazione è costituito dal processo attraverso il quale la cultura di una determinata collettività viene trasmessa alle nuove generazioni e da esse interiorizzata e per il cui tramite queste ultime sono inserite nei gruppi e/o nelle istituzioni portatrici di tale cultura (1986a). Il processo può assumere le seguenti caratteristiche: in modo quasi automatico, per il solo fatto cioè di vivere in una determinata società, ogni

giorno siamo letteralmente bombardati di messaggi dalle varie agenzie e queste ci offrono continue occasioni di inserimento nelle strutture; i vari contenuti vengono imposti in diversa misura ai recettori; le finalità sono sostanzialmente conservatrici perché si mira a integrare, ad adattare i giovani al sistema sociale così com'è. Questa dimensione del processo viene definita come *socializzazione*.

Egli riserva invece il termine *educazione* alla elaborazione critica dei contenuti della socializzazione, finalizzata a favorire lo sviluppo di un'autonoma capacità di scelta e di impegno nella società. L'educazione pertanto presuppone la socializzazione, ma intende superarla e portare a una partecipazione al sistema sociale che sia libera e cosciente. Più specificamente essa si contraddistingue per i seguenti tratti: intende liberare il soggetto dai pesanti condizionamenti ambientali ed abilitarlo ad esercitare su di essi una opzione responsabile; non impone ma propone dei contenuti alla libertà dell'individuo; si presenta come un processo di elaborazione consapevole e libera di un progetto, nel senso che non presuppone una serie di valori nuovi rispetto a quelli circolanti nella società, ma tende ad infondere nei materiali provenienti dalla socializzazione un principio di organizzazione e di unità che permetta di trasformarli in un progetto personale, libero e cosciente di vita; vuole inoltre abilitare a un atteggiamento critico e innovatore in vista del superamento delle carenze della tradizione dominante e dell'elaborazione di nuova cultura.

In sintesi, per Giancarlo la sociologia dell'educazione si occupa di *tutto* il processo di socializzazione-educazione e non soltanto di quella parte che si realizza nella scuola, come sostiene invece la letteratura di marca anglosassone. Di conseguenza, è necessario distinguere tra sociologia dell'educazione e sociologia della scuola e la prima si occupa sia di scuola, sia di famiglia, sia di pari, sia di mass media.

La sociologia dell'educazione condivide con le altre scienze dell'educazione il campo di intervento, ma si distingue per la *prospettiva* con lui l'accosta. Anzitutto essa studia, descrive e interpreta il comportamento umano in quanto uniformizzato e partecipato. In secondo luogo analizza i condizionamenti non individuali che strutturano i processi formativi e gli effetti di vasto raggio che questi ultimi introducono nel tessuto sociale. In altre parole i due elementi definiscono lo specifico dell'ottica sociologica.

In tema di FP il primo intervento di una certa consistenza risale al 1978, quando Giancarlo ha diretto una ricerca a livello nazionale sui Centri di Formazione Professionale CNOS-FAP, ricerca che poi è stata pubblicata sotto il titolo *Formazione Professionale e politica*. L'opera ha offerto un punto di riferimento significativo per l'attività educativa dei CFP del CNOS-FAP rivolta a promuovere la maturità degli allievi in campo sociopolitico. A monte sta la convinzione e quindi anche l'ipotesi su cui è impostata la ricerca (e che Giancarlo ha mutuato dall'esperienza pluridecennale del CNOS-FAP nel campo dell'educazione dei giovani operai) che «(...) la formazione

professionale non può esaurirsi in un processo di addestramento o di riciclaggio della forza lavoro, che punti soprattutto alla creazione di abilità manuali o di conoscenze scientifico-tecnologiche; al contrario essa va considerata come *fatto educativo globale*, che ha di mira la *totalità della persona del giovane lavoratore*, considerato nella sua realtà attuale e nelle prospettive che gli vengono aperte nel momento in cui si inserisce nei processi produttivi. Da qui la necessità di allargare l'ambito formativo a interventi che sono prioritariamente educativi, in quanto hanno come scopo quello di stimolare nel giovane la crescita di una consapevolezza piena delle proprie capacità umane, di una spinta creativa a gestire il proprio destino, di un potenziale di autonomia e di socialità» (p.5).

In altri termini si trattò di «restituire l'operaio alla cultura e la cultura all'operaio» (*Ibidem*). E, dal momento che già allora il CNOS-FAP aveva avviato una sperimentazione complessa di nuove metodologie educative, garantite da una base scientifica e appoggiate a larga partecipazione da docenti ed operatori dei CFP, l'indagine a tappeto sul suolo nazionale ha permesso di conoscere quali fossero i livelli di «maturità politica» (intesa come disponibilità alla partecipazione) dei giovani allievi dei CFP.

I successivi contributi alla FP sono andati sempre più orientandosi in approfondimenti settoriali. Già l'anno dopo (1979) la sua attività di ricerca si è spostata in Sicilia e ha dato luogo alla stesura di un rapporto dal titolo *Strutture di Formazione Professionale e mercato del lavoro*. L'indagine aveva inteso individuare, attraverso un'inchiesta campionaria sull'inserimento dei qualificati CFP nel mercato del lavoro, quali fossero le caratteristiche peculiari dei processi che condizionano il passaggio della forza lavoro (soprattutto giovanile) dalle strutture formative alla produzione. Le ipotesi formulate in avvio di ricerca hanno trovato conferma nei dati: più specificamente esse parlavano di scollamento tra sistema di FP ed esigenze del mercato del lavoro, come pure di persistenza di situazioni strutturali e congiunturali avverse all'inserimento dei giovani nel sistema produttivo e di inadeguatezza della cultura professionale offerta dai CFP rispetto alle esigenze produttive.

3. Il sociologo della condizione giovanile

Lo studio della condizione giovanile è una dimensione che attraversa tutta l'attività culturale e di ricerca di Giancarlo. Ne segue che è abbastanza difficile arrivare a scindere tale tematica da tutte le altre prese in osservazione in questa trattazione, per farne un'area a parte. Alcune opere tuttavia permettono di focalizzare l'argomento entro coordinate che consentono una lettura e una interpretazione unitaria delle diverse sfaccettature sotto cui si presenta la condizione giovanile.

Tra l'altro ricordiamo il volume del 1986 in collaborazione con vari studiosi di fama quali Ferrarotti, Bianchi, Melucci, Calvaruso, Buzzi, Garelli, Pollo, che va sotto il titolo di *Ipotesi sui giovani*. Si tratta di una lettura com-

plexa della realtà italiana che se per un verso evidenzia il superamento del momento di eclissi della condizione giovanile, dall'altro avanza previsioni di scenari inquietanti sulle nuove forme di protagonismo giovanile, scenari che lo porteranno a concludere: «(...) un cocktail imprevedibile di intenzioni progettuali convivono e interagiscono con le contraddizioni ed ambivalenze altrettanto variegata che accompagnano il vissuto giovanile. Ne risulta una geografia estremamente complessa, il cui senso globale può facilmente sfuggire, ma la cui ricchezza problematica continuerà a sollecitare la ricerca scientifica e l'interesse degli operatori» (p. 159).

In un'altra opera completamente sua: *I giovani nella società complessa. Una lettura educativa della condizione giovanile* (1989) l'Autore ha dato il meglio di sé nell'interpretare la condizione giovanile alla luce dei differenti parametri sociologici: la secolarizzazione, la morale, le forme di partecipazione alla vita pubblica, il tempo libero ed i loisir, il lavoro «negato», la società complessa e post-industriale, i miti, i riti, i disagi, i rischi, le forme di devianza. Per passare quindi a verificare l'influsso esercitato sui giovani dalle varie istituzioni preposte alla loro socializzazione: la famiglia, la scuola, la Chiesa, i mass-media, il gruppo dei pari...

Ed è sempre qui dove trovano spazio alcune delle sue peculiari «ipotesi» sui giovani che hanno da sempre fatto parte dei suoi insegnamenti. Richiamiamo ora in sintesi le sue posizioni. Nella società italiana post-industriale la condizione giovanile non si presenta come una realtà sostanzialmente omogenea e compatta, ma offre un panorama complesso e variegato di situazioni e di dinamiche. Dai dati emerge un quadro articolato, una mappa diversificata di ostacoli e di risorse che operano in senso negativo o positivo ai fini della costruzione di personalità mature. Le problematiche possono essere identificate nella marginalità, cioè nella esclusione dal centro della società, e soprattutto, nella frammentazione strutturale e culturale, in altre parole in forme di totale frantumazione individualistica del sociale. La realtà giovanile non manca tuttavia di potenzialità positive che con l'aiuto di una educazione adeguata possono diventare risorse importanti per la costruzione del proprio progetto di vita: da una parte si costata una moltiplicazione delle opportunità, degli strumenti, delle offerte, delle strutture e delle strategie; dall'altra si nota sia l'affiorare potente di una soggettività che è riaffermazione del diritto all'autorealizzazione, sia la diffusione di valori post-materialistici.

4. Il sociologo della pace e della non violenza

Una delle prime pubblicazioni che lo hanno fatto conoscere a larghi strati di educatori e di operatori socio-culturali è il volume: *Educare alla non violenza* (1977). L'opera, realizzata anch'essa su richiesta del CNOS-FAP, è stata progettata in vista della elaborazione di una proposta educativa sul tema della violenza e nasce proprio nel bel mezzo degli «anni di piombo». Dopo

aver chiarito sul piano teorico e con il ricorso a una vasta letteratura il significato del fenomeno, la sua origine, i fattori che ne possono spiegare la diffusione e la persistenza, e prendendo lo spunto da un sondaggio d'opinione svolto su un campione di allievi dei CFP, vengono disegnate le linee portanti di un progetto organico e sistematico di formazione alla non violenza. È l'intervento educativo quindi l'ipotesi-guida dell'opera, in quanto considerato maggiormente capace di influenzare e orientare i comportamenti verso finalità non violente.

Qualche anno dopo egli riprende in mano le fila di questa tematica, abbandonata solo momentaneamente, per realizzare una ricerca in grado di oltrepassare gli stessi confini nazionali: *I giovani europei e la pace* (1988). Quindi dalla non violenza si passa al tema-problema della pace, tuttavia l'idea di fondo rimane pur sempre la stessa: delineare un piano efficace di interventi capace di superare i processi di emarginazione, violenza, intolleranza del «diverso» in vista della costruzione di una convivenza di giustizia e di pace.

L'iter è risultato complesso in quanto l'attività di ricerca vera e propria è stata preceduta da due importanti incontri di studio (con la partecipazione di esperti di fama nazionale) che a loro volta hanno dato seguito a due pubblicazioni: *Educazione alla pace* (1985a) e *I giovani e la pace* (1985b). Dal canto suo la ricerca ha preso avvio solo nell'anno successivo (1986) ed ha riguardato un campione di 14.400 giovani, dell'ultimo anno delle scuole superiori, di 12 Paesi europei (tra cui alcuni dell'Europa dell'Est), ossia: Italia, Francia, Spagna, Portogallo, Germania Federale, Gran Bretagna, Olanda, Belgio, Austria, Svizzera, Slovenia, Polonia. Dopo le premesse teoriche scaturite dai due incontri citati, l'obiettivo dell'indagine è stato di accertare l'esistenza di una «cultura della pace» tra giovani di diverse aree ed etnie, per tratteggiarne le note qualificanti e trasformarla in una proposta formativa.

5. Il sociologo della prevenzione e della devianza

Se «essere giovani» era il contesto spazio-culturale entro cui Giancarlo si è mosso nello studio dei processi sociali, i fenomeni di emarginazione/devianza/droga hanno costituito una sua preoccupazione specifica. L'ispirazione salesiana lo sollecitava non solo a una attenzione personale agli ultimi, agli emarginati, quanto soprattutto a programmare e a mettere in atto progetti culturali ed educativi che avessero un chiaro sapore di «prevenzione».

Egli per tempo era venuto a conoscenza e a contatto con i «ragazzi difficili» soprattutto ad Arese, un ex-riformatorio che i Salesiani durante gli anni '60 hanno trasformato in un Centro di rieducazione. La descrizione di questa realtà arriva nel 1980 con la pubblicazione *Ragazzi in difficoltà. Risultati di una prassi educativa*, dove appunto si riporta la piattaforma concettuale utilizzata per il recupero e la prevenzione dei soggetti a rischio, piattaforma che

da tempo era ormai diventata una prassi operativa presso il Centro salesiano di Arese.

In una inchiesta successiva su *Il lavoro e la Formazione Professionale per il recupero dei giovani disadattati e tossico-dipendenti nell'ambito di iniziative di volontariato* (1982a) l'attenzione si è spostata sul ricorso all'ergoterapia, intesa quale metodo di recupero che faceva da comune denominatore alle differenti comunità terapeutiche per tossicodipendenti selezionate (a Milano, Verona, Livorno e Foggia). L'indagine, di carattere qualitativo (e quindi realizzata attraverso l'osservazione partecipata e le «storie di vita») aveva l'obiettivo di mettere a confronto i quattro stili educativi che facevano capo ai diversi programmi. Con la seconda dal titolo *Giovani a rischio. Esperienze di Formazione Professionale e di reinserimento professionale durante e dopo la detenzione carceraria* (1989) Giancarlo ha fatto entrare la ricerca tra le mura delle carceri di S. Vittore a Milano, del Ferrante Aporti a Torino, delle case circondariali di Vicenza e di Venezia allo scopo di effettuare una verifica dell'azione intrapresa per dare cultura, professionalità e lavoro ai detenuti che lo richiedevano.

Infine l'attenzione alla prevenzione. Il relativo interesse ha accompagnato ovunque le sue attività di ricerca e di insegnamento. In particolare si segnalano due opere che hanno come protagonisti il territorio e la vita di quartiere. Con *Giovani e territorio* (1987b) si è realizzato un intervento di ricerca-azione: un gruppo di una ventina di giovani è stato preparato per vari mesi a svolgere attività socio-culturali in vista dell'animazione di un quartiere di recente immigrazione nella periferia di Vasto. Tale attività, oltre a far conoscere e ad aggregare gente di diversa provenienza, aveva anche la funzione di prevenire le forme di devianza tra i giovani, aiutandoli a gestire il proprio tempo libero. L'esperimento ha ottenuto successo in più punti: per la preparazione data ai corsisti in vari campi (da quello sociologico a quello pedagogico, ecc.), per la riuscita animazione del quartiere, per l'avvio di cooperative nel settore dell'animazione. L'inchiesta dal titolo *Conoscere per prevenire* (1989) ha avuto come scenario un ben noto quartiere di quella che allora veniva definita «la capitale della droga», Verona. Anche in questa circostanza alla conoscenza dei fenomeni di emarginazione in un determinato territorio ha fatto seguito l'azione di prevenzione, appoggiata dagli Enti pubblici (il Comune) e privati (l'intervento dell'associazionismo locale).

6. Il sociologo del volontariato

Il rapporto di Giancarlo col volontariato parte da lontano e lo ha riguardato come uomo e come studioso. Anzitutto egli ha partecipato a una delle prime organizzazioni di volontariato internazionale, l'«Operazione Mato Grosso», fin dalla fondazione (nel 1968).

La sua attività come studioso e ricercatore nel campo del volontariato si è caratterizzata per un crescendo a iniziare dagli anni '80, parallelamente

all'espandersi e all'affermarsi del fenomeno nel tessuto sociale.

In particolare per le PGS (Polisportive Giovanili Salesiane) egli ha diretto tre ricerche. La prima *Educare con lo sport* del 1982 ha indagato su atleti, allenatori e dirigenti ai fini di confrontare la situazione dell'Associazione con la Proposta formativa; la seconda *Crescere nello sport* (1984) ha analizzato con metodi qualitativi 800 «storie di vita» di allenatori ed animatori delle squadre e delle società sportive PGS, allo scopo di approfondire la conoscenza della loro personalità come educatori; la terza del 1988 *Sport dimensione donna* ha inchiestato un campione di 2760 ragazze, atlete ed allenatrici di varie discipline sportive, per verificare l'impatto dello sport sulla costruzione della identità femminile.

Inoltre, egli ha indagato per i CGS (Cinecircoli Giovanili Socioculturali) su alcune centinaia di giovani (15-19 anni) di un quartiere popolare della periferia romana allo scopo di analizzare gli incipienti fenomeni «discotecari» del sabato sera, con quindici anni di anticipo rispetto alla realtà attuale (*Il travoltismo e i contesti socio-culturali nei quali viene importato*, 1982). Nel 1987 ha effettuato una ricerca-sperimentazione su 600 giovani dei Centri di Formazione Professionale del Centro-Nord Italia, la quale aveva appunto l'obiettivo di verificare (misurando il «prima» ed il «dopo» lo stimolo-filmico) l'effetto prodotto sull'età adolescenziale dalla violenza «visata», un tema-problema anch'esso sempre più emergente ai giorni nostri (*Minori a confronto con la violenza nel cinema*).

Nel volume delle Dehoniane (1990) Giancarlo ha realizzato una sintesi fra teoria e prassi del volontariato in genere e di quello internazionale in particolare. Infine come direttore di ricerche della Fondazione Italiana del Volontariato ha avviato e realizzato una maxi-indagine su tutte le associazioni di volontariato presenti oggi sul suolo nazionale ai fini della creazione di una banca dati sul volontariato.

Bibliografia ¹

- MILANESI G., *Rapporti epistemologici tra filosofia, fenomenologia e psicologia nello studio dei fenomeni religiosi*, Roma, PAS, 1965.
- MILANESI G., *Religione e liberazione. Ricerca sull'insegnamento della religione in Umbria*, Torino, SEI, 1971.
- MILANESI G., *Udine '72. Scuola e religione*, Udine, Centro Catechistico Diocesano, 1972.
- MILANESI G., *Famiglia sacrale o secolarizzata?*, Torino, SEI, 1973.
- MILANESI G., *Giovani e studenti italiani di fronte all'insegnamento della religione: un contributo sociologico*, in: *Scuola e religione. Situazione e prospettive in Italia*, Leumann, LDC, 1973, pp.15-45.
- MILANESI G., *Sociologia della religione*, Leumann, LDC, 1973.
- MILANESI G. - M. ALETTI, *Psicologia della religione*, Leumann, LDC, 1973.

¹ Segue l'ordine temporale e si limita ai libri e ai rapporti di ricerca di nostra conoscenza e che ci sono sembrati più importanti.

- MILANESI G. (Ed.), *Educazione e politica*, vol. 2°: *Società e politica nella scuola italiana*, Torino, SEI, 1976.
- MILANESI G. - L. MONAMI' POMPILI - S. CHISTOLINI, *Educare alla non violenza*, Roma, LAS, 1977.
- MILANESI G., *Ipotesi sulla religiosità dei giovani*. in: *Chiesa in Italia 1975-1978*, Brescia, Editrice Queriniana, 1978, pp. 145-197.
- MILANESI G. et alii, *Formazione professionale e politica*. Ricerca sui ruoli, atteggiamenti ed opinioni di giovani, genitori ed insegnanti, Roma, LAS, 1978.
- MILANESI G. (Ed.), *Strutture di formazione professionale e mercato del lavoro*, Palermo, Regione Sicilia/CNOS-FAP, 1979.
- MILANESI G. - R. FRISANCO, *Ragazzi in difficoltà*. Risultati di una prassi educativa, Leumann, LDC, 1980.
- MILANESI G. (Ed.), *Il lavoro e la formazione professionale per il recupero dei giovani disadattati e tossicodipendenti nell'ambito di iniziative di volontariato*. Ricerca, 2 voll., Roma, CNOS-FAP, 1982a.
- MILANESI G. (Ed.), *Oggi credono così*. Indagine multidisciplinare sulla domanda religiosa dei giovani italiani, Leumann, LDC, 1982b.
- MILANESI G. - L. MONAMI' POMPILI (Edd.), *Il travoltimento ed i contesti socioculturali nei quali viene importato*, Roma, Cinecircoli Giovanili Socioculturali CNOS/Regione Lazio Assessorato alla Cultura, 1982.
- MILANESI G. - V. PIERONI, *Educare con lo sport*, Roma, Ed. PGS, 1982.
- CALVI G. - E. CHIAVACCI - S. DE PIERI - G. MILANESI, *Giovani e problema morale*, Leumann, LDC, 1982.
- MILANESI G., *Identità, partecipazione, scelta religiosa*, Roma, AVE, 1984
- MILANESI G. - V. PIERONI, *Crescere nello sport*. Indagine su origine, caratteristiche e motivazioni del volontariato nelle PGS, Roma, Edizioni PGS, 1984.
- MILANESI G. (Ed.), *Educazione alla pace*, Torino, SEI, 1985a.
- MILANESI G. (Ed.), *I giovani e la pace*. Atti del convegno, Roma, LAS, 1985b.
- MILANESI G., *Appunti di sociologia dell'educazione*, Roma, UPS, 1986a.
- MILANESI G., *Postfazione*, in: CENTRO SALESIANO DI PASTORALE GIOVANILE (Ed.), *Ipotesi sui giovani. Oltre la marginalità e la frammentazione*, Roma, Borla, 1986b, pp.129-159.
- MILANESI G. - V. PIERONI,, *Bisogni e qualità della vita in un'area di recente immigrazione*. Indagine sul Comune di Vasto e di S. Salvo, Roma, FSE/UPS, 1987a.
- MILANESI G. - V. PIERONI,, *Giovani e territorio*. Roma. FSE/UPS, 1987b.
- MILANESI G. - V. PIERONI,, *Minori a confronto con la violenza nel cinema*, Roma, Cinecircoli Giovanili Socioculturali, 1987c.
- MILANESI G. - V. PIERONI,, *Sport dimensione donna*, Roma, Edizioni PGS, 1988.
- MILANESI G. et alii, *I giovani europei e la pace*, Leumann, Torino, 1988.
- MILANESI G., *I giovani nella società complessa*. Una lettura educativa della condizione giovanile, Leumann, LDC, 1989.
- PIERONI V. - G. MILANESI - G. MALIZIA (Edd.), *Giovani a rischio*. Esperienze di Formazione Professionale e di reinserimento occupazionale durante e dopo la detenzione carceraria, Roma, CNOS-FAP, 1989 .
- MILANESI G. (Ed.), *Conoscere per prevenire*, Verona, Comune di Verona, 1989.
- MILANESI G. - J. BAJZEK, *Sociologia della religione*, Leumann, LDC, 1990 .
- MILANESI G. (Ed.), *Volontariato internazionale verso una nuova identità*, Bologna, Ed. Dehoniane, 1990.

